

IL COMMENTO

SALVATORE SETTIS

LUTTE E LACRIME DI UN PAESE TROPPO FRAGILE

SALVATORE SETTIS

Ancora una volta l'Italia piange i suoi morti; e se nel caso del ponte Morandi si è potuto accusare la carenza di manutenzione, questo (dicono) non è il caso per la funivia di Stresa. Dobbiamo dunque maledire l'accanirsi di un cieco destino? O il Bel Paese soffre di una fragilità strutturale che ne indebolisce le difese e finisce per giustificare, fatalisticamente, chi la manutenzione non la fa e chi la pratica in modo inadeguato? Non c'è sfera di cristallo, non c'è negromante da cui invocare risposte. Abbiamo (avremmo) uno strumento più efficace per interrogarci su questo tema, che compare e scompare nel discorso pubblico come un perenne, ostinato fiume carsico. Questo strumento è (sarebbe) la memoria. A stracciarci le vesti dopo ogni disastro siamo bravissimi, e per fortuna lo siamo anche a correre, talvolta eroicamente, al soccorso. - PP. 8-9

CARRATELLI E MONTICELLI - P. 9

Ancora una volta l'Italia piange i suoi morti; e se nel caso del ponte Morandi si è potuto accusare la carenza di manutenzione, questo (dicono) non è il caso per la funivia di Stresa. Dobbiamo dunque maledire l'accanirsi di un cieco destino? O il Bel Paese soffre di una fragilità strutturale che ne indebolisce le difese e finisce per giustificare, fatalisticamente, chi la manutenzione non la fa e chi la pratica in modo inadeguato?

Non c'è sfera di cristallo, non c'è negromante da cui invocare risposte. Abbiamo (avremmo) uno strumento più efficace per interrogarci su questo tema, che compare e scompare nel discorso pubblico come un perenne, ostinato fiume carsico. Questo strumento è (sarebbe) la

memoria. A stracciarci le vesti dopo ogni disastro siamo bravissimi, e per fortuna lo siamo anche a correre, talvolta eroicamente, al soccorso.

Ma siamo altrettanto bravi a dimenticare le fragilità di un Paese che è il più franso d'Europa, il più soggetto a terremoti, alluvioni, esondazioni. Nell'intervallo tra un disastro e l'altro dimentichiamo la quotidiana devastazione delle coste, dei paesaggi, dell'ambiente; rimuoviamo dalla coscienza il crescente rischio idrogeologico diffuso per ogni dove, i torrenti prosciugati da «grandi opere» magari utili (non sempre) ma irrispettose dell'ambiente (quasi sempre); ci bendiamo gli occhi per non vedere le navi-grattacielo che appestano la Laguna di Venezia; per non accorgerci che centri preziosi come L'Aquila o Camerino attendono



LA TRAGEDIA ALL'LAGO

L'ANALISI

L'Italia delle fragilità

Salvatore Settis: il Recovery Fund non dimentichi il territorio. Ogni secondo che passa perdiamo tre metri quadrati di suolo.

Invano la ricostruzione anni e anni dopo il sisma; per non riflettere che la riduzione dei suoli agricoli ci fa dipendere da costose importazioni agroalimentari. Queste endemiche amnesie collettive sono un'ulteriore fragilità del Paese e impediscono alla politica (ma anche ai cittadini) di cercare lucidamente un rimedio che non sia peggiore del male.

Incuranti delle cifre sul consumo di suolo (tre metri quadrati al secondo, quasi 25.000 chilometri quadrati negli ultimi 60 anni), continuiamo impertentiti a propugnare i lavori pubblici e l'edilizia privata come principale motore dell'economia. Invano si ripete che la vera grande opera di cui il Paese ha bisogno è la sua messa in sicurezza, che potrebbe dar lavoro a milioni di persone. Invano si spera nell'incremento delle energie rinnovabili: la ricerca scientifica, che potrebbe innescare idee e progetti, viene scoraggiata e defanziata, e intanto fioriscono gigantesche pale eoliche, e anche quando fossero smantellate ognuna di esse si lascerà dietro un cubo di cemento di 20 metri di lato.

Un'inveterata abitudine ci spinge a negare i mali che ci affliggono: abbiamo visto ministri propugnare il Ponte sullo Stretto all'indomani (letteralmente) dell'alluvione di Messina del 2009 (37 morti), come se fosse una vergogna ammettere che quella è fra le aree più franso d'Europa, o che il terremoto

del 1908 fece fra Reggio e Messina almeno 100.000 vittime. Forse vorremmo essere un Paese del Nord Europa, senza terremoti e senza vulcani, e con bassissima densità abitativa; ma l'intensa antropizzazione di un suolo fragile come il nostro è un'ulteriore ragione di fragilità, che solo il destarsi di una vigile coscienza civile potrebbe medicare o ridurre.

La pandemia che ci affligge mette a dura prova il Paese e le sue istituzioni, e l'uso che faremo del Recovery Fund avrà conseguenze di grande portata e di lunga durata, che richiederebbero uno sguardo lungimirante e una profonda condivisione: ma gli indizi in questa direzione scarseggiano. Le carenze del sistema sanitario, dovute alla sua regionalizzazione e alla riduzione dei fondi, sono chiare a tutti, ma non si vede all'orizzonte la radicale correzione di rotta di cui il Paese avrebbe bisogno, se non altro per dare attuazione al diritto alla salute (art. 32 Cost.); né si son tratte le conseguenze dal fatto che lo scarso investimento in ricerca ha tagliato l'Italia fuori dalla corsa mondiale ai vaccini. Sono ora previsti cospicui investimenti in infrastrutture e lavori pubblici come fattore per la ripresa dell'economia, ma anche meccanismi di semplificazione delle procedure di controllo (dalla valutazione di impatto ambientale alla tutela paesaggistica affidata alle Soprintendenze) che allenterebbero la sorveglianza territoriale, aprendo la porta a un indiscriminato silenzio-assenso, anche se più volte condannato dalla Corte Costituzionale.

Se questo sarà lo scenario, anche le misure di archeologia preventiva previste dalla legge verranno mortificate, sottoponendo il prezioso suolo del Paese a uno stress senza precedenti e ingenerando perdite imperdonabili (una tavola rotonda su questo tema si terrà il 28 maggio all'Accademia dei Lincei). Non meno allarmante è la drammatica scarsità

di personale del Ministero della Cultura, destinata ad aggravarsi con nuove ondate di pensionamenti. Situazione paradossale: davanti a nuove grandi opere c'è urgente bisogno di chi eserciti la tutela paesaggistica prevista dalla Costituzione (art. 9), ma i fondi del Recovery Fund non possono esser spesi in nuove assunzioni a tempo indeterminato. Si ricorre dunque ad assunzioni temporanee, creando nuove sacche di precariato e diminuendo l'efficacia dell'azione amministrativa. La cronica fragilità del Paese non si cura in una notte, ma in una notte può invece aggravarsi se verranno prese misure di corto respiro che mortificano il territorio e le istituzioni. Se mancherà la capacità di guardare lontano, nell'interesse delle generazioni future. —

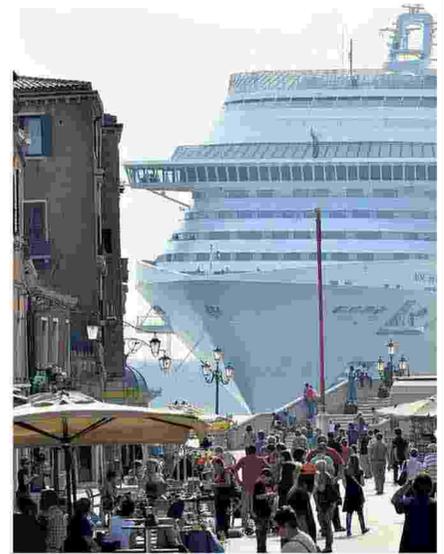
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo il Paese europeo più franoso d'Europa, il più soggetto a terremoti

E' il momento di guardare lontano nell'interesse dei giovani di domani



La frana di Giampilieri, in provincia di Messina, nel 2009



Una nave da crociera nel bacino di San Marco a Venezia



Il terremoto dell'Aquila, nel 2009



ANSA/ANDREA MEROLA

